



# **RELAZIONE FINALE E RACCOMANDAZIONI**

**PER LE ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI**

**SULLA BASE DEL PROGETTO EZA 2009/ 2010  
CONTRO LA CRISI FINANZIARIA**

**CON IL SOSTEGNO FINANZIARIO DELLA COMMISSIONE EUROPEA**



## **CONTENUTO**

<b>I. INTRODUZIONE</b>	<b>3</b>
<b>II. RISPOSTE A DOMANDE FONDAMENTALI</b>	<b>5</b>
<b>1a. Quali sono i principali problemi (sociali) causati dalla crisi nelle diverse regioni?</b>	<b>5</b>
<b>1b. In che modo la vostra Organizzazione può contribuire a risolvere questi problemi in modo duraturo?</b>	<b>7</b>
<b>2. Le parti sociali e le organizzazioni della società civile delle diverse regioni sono state coinvolte nell'elaborazione, a livello nazionale e comunitario, dei piani di ripresa economica?</b>	<b>8</b>
<b>3. Come possiamo rafforzare il ruolo delle parti sociali?</b>	<b>9</b>
<b>4. Come possiamo raggiungere l'obiettivo di una crescita sostenibile, un'occupazione sostenibile ed un commercio responsabile in seno all'Unione europea, nel rispetto della giustizia sociale e di un'equa distribuzione delle prestazioni sociali?</b>	<b>10</b>
<b>III. RACCOMANDAZIONI ALLE ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI</b>	<b>11</b>
<b>Possibili azioni in favore dei lavoratori</b>	<b>11</b>
<b>Possibili azioni a livello di imprese</b>	<b>11</b>
<b>Possibili azioni per il miglioramento del sistema finanziario</b>	<b>12</b>
<b>Possibili azioni da parte degli Stati</b>	<b>12</b>
<b>Possibili azioni nel campo della lotta contro la povertà</b>	<b>13</b>
<b>Possibili azioni per il miglioramento del dialogo sociale</b>	<b>13</b>
<b>Possibili azioni in rapporto alla strategia UE 2020</b>	<b>14</b>
<b>IV. CONCLUSIONE</b>	<b>14</b>
<b>V. NOTE REDAZIONALI</b>	
Europäisches Zentrum für Arbeitnehmerfragen (EZA)	
Johannes – Albers-Allee 2, 53639 Königswinter	
Tel. 0049 (0) 2223 299831, <a href="mailto:schwarz@eza.org">schwarz@eza.org</a>	

## I. INTRODUZIONE

La crisi finanziaria globale innescata nel 2008 dal fallimento della banca d'affari Lehman Brothers ha portato, nel 2009, ad una crisi economica internazionale che ha trascinato il mondo intero nella recessione più grave del dopoguerra. Come conseguenza della crisi, che ha investito inevitabilmente il settore dell'occupazione, tra i 50 e 100 milioni di persone hanno perso il proprio posto di lavoro. Il risultante danno economico supera il valore complessivo dei beni e dei servizi prodotti in un anno dagli Stati Uniti, equivalente a circa 12,9 bilioni di dollari. La quarta ondata della crisi, che si è manifestata sotto forma di crisi del debito, imputabile a pacchetti di misure nell'ordine di miliardi, perdita di entrate fiscali ed aumento dei debiti, ha raggiunto nel 2008 (dopo l'esperienza islandese) una nuova dimensione e, passando per l'enorme indebitamento della Grecia e di altri paesi dell'Unione, mette ora a dura prova l'unità e la coesione della famiglia europea. Ci troviamo di fronte ad un ripensamento del vecchio principio Denaro comune – politiche economiche diverse". Con l'approvazione di un fondo da 750 miliardi di euro, l'UE e il FMI mirano a sostenere i candidati deboli all'euro e a tutelare la moneta unica da speculazioni e crolli dei prezzi.

Oltre al "pericolo bancarotta" che incombe su alcuni paesi del vecchio continente e affonda le proprie radici nelle operazioni di salvataggio delle banche e nei piani di ripresa economica, la crisi del debito cela altri problemi. Il risanamento dell'economia europea, infatti, dipende dalla crescita della domanda in altre parti del mondo.

L'economia non è ancora riuscita ad assorbire la crisi e molti sono gli Stati in tutto il mondo che hanno prosciugato le proprie finanze. Ad aggravare la situazione è il passo stentato con cui le banche continuano a percorrere la strada della concessione del credito. Le piccole e medie imprese (**PMI**) sono le prime a soffrirne. Mancano i fondi per investimenti necessari. Ci troviamo di fronte ad una stagnazione economica che renderà ancora più difficile la riduzione dell'onere del debito pubblico e che peserà in modo particolare sulla classe media, i contribuenti ed i milioni di lavoratori che già rappresentano le principali vittime. Imprese e consumatori si trovano in uno stato di indebitamento senza precedenti e si vedono costretti a destinare una parte sempre più consistente delle proprie entrate al pagamento dei debiti assunti.

Ad oggi, i responsabili della crisi non sono ancora stati chiamati a rispondere delle proprie colpe. Al contrario, scavalcati i principi di base dell'economia di mercato, i principali autori della crisi – le grandi banche d'affari – ne escono ora come grandi vincitori. Una tale situazione non può essere compresa né accettata dai lavoratori europei, costretti ad affrontare disuguaglianze di reddito via via più profonde nonché un divario sempre più ampio fra ricchi e poveri. La decisione di stanziare miliardi di euro per stabilizzare l'attuale sistema bancario anziché

operare una riforma profonda e lungimirante del sistema finanziario non ha allontanato il pericolo di una ricaduta nella crisi.

Quale rete di organizzazioni dei lavoratori (**OL**) di stampo cristiano-sociale, osserviamo con crescente preoccupazione il corso degli eventi e le sue ripercussioni sulla situazione dei lavoratori. In un contesto tanto critico, acquista una particolare importanza l'impegno a favore dei nostri obiettivi fondamentali, fra i quali anzitutto la creazione ed il mantenimento di posti di lavoro sostenibili, una gestione equa e sicura dei salari e dei redditi dei lavoratori, nonché la conservazione dei sistemi di previdenza sociale.

Alla luce di quanto detto, EZA ha sviluppato, dal settembre 2009 al marzo 2010, un progetto incentrato sull'attuale crisi finanziaria, economica, occupazionale e fiscale, in collaborazione con i centri soci Onderzoeksinstituut voor Arbeid en Samenleving (HIVA, Belgio), Christelijk Nationaal Vakverbond (CNV, Paesi Bassi), Fundația Națională CORESI (F.N. CORESI, Romania) e Fondazione Luigi Clerici (FLC, Italia). Obiettivo del progetto era analizzare e confrontare, nell'ambito di tre conferenze regionali, gli effetti della crisi nell'**Europa occidentale** (Paesi Bassi, Germania, Francia, Danimarca, Belgio), nell'**Europa orientale** (Romania, Bulgaria, Ungheria, Polonia) e nell'**Europa meridionale** (Italia, Portogallo, Spagna, Malta). Punti centrali del progetto erano la valutazione delle misure adottate a livello regionale, l'identificazione di eventuali iniziative di successo nella lotta contro la crisi e lo studio di potenziali misure per evitare il sorgere di nuove crisi in avvenire. Altrettanto fondamentale era la discussione di strategie future per le OL nonché l'elaborazione di raccomandazioni per le OL.

Per garantire un confronto accurato e ben strutturato fra le singole regioni, nel corso dei seminari sono state discusse quattro domande fondamentali, il cui contenuto e le cui risposte sono riportati a seguire. Il presente documento si basa da una parte sugli interventi dei relatori ed i contributi dei partecipanti, dall'altra sul documento scientifico elaborato da HIVA, che, fra l'altro, analizza la crisi, indaga le norme vigenti e le pratiche diffuse nell'attuale sistema finanziario ed esamina le strategie per l'occupazione e gli effetti della crisi sul sistema sociale. Le raccomandazioni e le proposte di soluzioni avanzate dal presente documento sono il frutto, anzitutto, della preziosa collaborazione e partecipazione dei nostri centri soci.

## II. RISPOSTE A DOMANDE FONDAMENTALI

### 1a. Quali sono i principali problemi (sociali) causati dalla crisi nelle diverse regioni?

La crisi finanziaria, che nel frattempo si è trasformata in una crisi del debito, presenta alcune caratteristiche specifiche che la differenziano da qualsiasi fenomeno del passato: ha portato alla crisi delle istituzioni finanziarie (banche, fondi di investimento, ecc.), ha assunto carattere globale, superando la natura locale delle crisi del passato, ed è riconducibile, fra l'altro, al fallimento politico legato alla deregolamentazione del settore finanziario e alla fusione, negli anni '90, del settore delle banche private con quello degli investimenti. L'inadeguata vigilanza e l'insufficiente controllo del settore finanziario a livello nazionale ed internazionale hanno contribuito ad aggravare gli effetti della crisi. Contemporaneamente, negli ultimi anni, la crescita economica di diversi paesi, fra i quali in particolare gli USA, la Spagna, l'Irlanda, la Gran Bretagna e gli Stati dell'Europa centro-orientale, si è retta sul pesante indebitamento delle famiglie. Indebitamento che può essere letto come la risposta del consumatore al crollo dei redditi e all'aumento della disoccupazione. Una crescita basata su tali fondamenta non poteva portare alla piena occupazione, obiettivo che, di fatto, non è stato raggiunto negli ultimi decenni. A ciò bisogna aggiungere il rapido deterioramento della situazione finanziaria di gran parte dei paesi, dovuto al minor gettito fiscale, all'aumento delle spese sociali ed ai costi affrontati per il salvataggio del settore finanziario. Va notato, inoltre, che la crisi ha colpito in modo particolare gli Stati che presentano un debito privato superiore a quello pubblico.

Tra i problemi causati dall'attuale situazione economica, la crescente **disoccupazione**, in particolare fra i giovani, occupa indubbiamente il primo posto. Fra i fattori che incidono sulle possibilità di trovare lavoro, il grado di formazione professionale svolge un ruolo secondario, dal momento che la crisi colpisce duramente anche persone con studi universitari ed un alto livello di istruzione. Realtà strettamente legate alla riduzione dei redditi (conseguenza, ad esempio, di licenziamenti o riduzione degli orari di lavoro) sono l'aggravarsi del fenomeno dei "working poor" e lo sviluppo del settore informale, in particolare nell'Europa orientale e meridionale.

I paesi dell'Europa meridionale denunciano in modo particolare l'acuirsi del **problema demografico** a causa della crisi. Mentre da una parte si promuove l'innalzamento dell'età pensionabile in risposta alle necessità di finanziamento dei sistemi di previdenza sociale ed aumenta l'aspettativa di vita, dall'altra si ha un netto calo dei tassi di natalità e la mancanza di posti di lavoro per i giovani. Ne consegue che di fronte alle scarse prospettive offerte dal mercato del lavoro molti giovani optano per il proseguimento degli studi; dall'altra parte, il necessario aumento di forza lavoro migrante – specializzata o no – scatena in alcuni Stati dell'Unione ondate di xenofobia e razzismo.

Un ulteriore problema di enorme rilevanza è la carenza di **comportamenti etici** in ambito finanziario, economico e sociale, nonché la perdita di fiducia nei confronti delle istituzioni statali e non statali, quali le banche. Particolarmente grave è la povertà di valori nel quadro del mercato del lavoro e nei rapporti con i lavoratori.

La **deregolamentazione dei mercati finanziari e del lavoro**, incentrata sulla massimizzazione dei profitti nel breve periodo, è una delle cause principali della crisi. L'aumento della flessibilità e lo smantellamento sistematico dei rapporti di lavoro soggetti alla previdenza sociale – fenomeni che hanno caratterizzato i mercati del lavoro dagli anni '90 ad oggi –, così come la deregolamentazione dei mercati finanziari hanno gettato le basi per una crescente disuguaglianza sociale. Tra le conseguenze dirette vi è un aumento dei **rapporti di lavoro precari**, che prendono forma nel lavoro a tempo parziale o nei contratti a tempo determinato, solo per citare alcuni esempi.

Problemi sociali preesistenti, quali la carenza di **comportamenti solidali** e responsabili, si sono aggravati in seguito allo scoppio della crisi. Attualmente, è possibile osservare una solidarietà relativamente forte solo all'interno del nucleo familiare, in particolare nell'Europa meridionale. È quasi del tutto inesistente, invece, la solidarietà fra generazioni, fra classi sociali e verso le minoranze.

Ulteriori problemi causati dalla crisi sono il **crescente indebitamento dello Stato**, la mancanza di proposte ed iniziative per superare la crisi da parte del mondo politico, nonché gli sforzi per salvare un sistema finanziario ormai naufragato, che di fatto hanno portato all'ampliamento di istituti finanziari già enormi attraverso l'assorbimento di istituti più piccoli sopraffatti dal debito.

Nel **settore dell'istruzione** si possono notare legami troppo deboli fra i programmi di studio e le esigenze reali del mercato del lavoro, nonché una scarsa qualità dei corsi di perfezionamento.

Quanto al mondo imprenditoriale, uno dei problemi principali per le PMI è senza dubbio la limitata concessione del credito da parte delle banche. Gran parte dei nuovi posti di lavoro, infatti, nasce in questo settore. A livello globale, le **misure del Fondo monetario internazionale (FMI) e del G20**<sup>1</sup> contro la crisi sono da considerarsi del tutto inadeguate. Risultano eccessivamente incentrate sul settore economico e fiscale e troppo poco coscienti della dimensione sociale della crisi. I paesi dell'Europa orientale denunciano in modo particolare l'insufficienza degli investimenti pubblici, con i quali non sarà certo possibile superare l'attuale situazione.

---

<sup>1</sup> Vertice dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali dei venti principali paesi industrializzati ed emergenti.

**1b. In che modo la vostra Organizzazione può contribuire a risolvere questi problemi in modo duraturo?**

Le soluzioni proposte si distinguono in due tipologie: a breve termine e a lungo termine.

Fra gli obiettivi **a breve termine** vi è, innanzitutto, la tutela dei posti di lavoro mediante fondi pubblici, già in atto nei paesi dotati di una regolamentazione del lavoro ad orario ridotto. La creazione di nuovi posti di lavoro dovrebbe passare per il ridimensionamento del settore informale – punto sul quale premono in particolare gli Stati dell'Europa meridionale – e l'eliminazione delle ore di straordinario. Il sistema del lavoro ad orario ridotto dovrebbe essere limitato ed integrato con programmi di perfezionamento. I costi del lavoro extrasalariali dovrebbero essere fortemente ridotti. Insistiamo sulla necessità che le soluzioni proposte vengano adattate al contesto specifico dei singoli Stati, diversamente da quanto previsto per le misure del Fondo monetario internazionale (FMI).

Quanto agli obiettivi **a lungo termine**, il primo in ordine d'importanza è l'approfondimento della cooperazione fra scuole ed imprese in termini di accordi per tirocini e stage formativi, nonché la creazione di un sistema di istruzione gratuito e di impeccabile qualità. Altrettanto prioritario è il rafforzamento del dialogo sociale ed un maggiore coinvolgimento delle parti. Alle imprese multinazionali si richiede il pieno rispetto della legislazione e delle direttive sul lavoro, nonché un maggiore impegno nel campo della "Corporate Social Responsibility" (**CSR**). In considerazione della molteplicità e varietà dei contratti di lavoro, in particolare nell'Europa orientale e meridionale, si sente l'esigenza di introdurre un quadro normativo unitario. A livello internazionale, è assolutamente imprescindibile elaborare ed applicare meccanismi più efficaci di vigilanza e controllo del settore finanziario. Bisognerebbe accelerare il processo di creazione di posti di lavoro e promuovere maggiori investimenti pubblici a beneficio dei sistemi di previdenza sociale. Il concetto di "flexicurity", sostenuto dall'Unione europea, dovrebbe essere incentrato anzitutto sull'aspetto della sicurezza e solo in secondo luogo sulla componente della flessibilità dei mercati del lavoro. Le OL dovrebbero porsi come obiettivo prioritario un maggior coinvolgimento di giovani, donne, migranti e pensionati nelle proprie attività, nonché il rafforzamento dei consigli di fabbrica a livello europeo. Infine, le OL sono spronate a sostenere in modo mirato, mediante investimenti etici, banche ed imprese che agiscono in modo responsabile.

## **2. Le parti sociali e le organizzazioni della società civile delle diverse regioni sono state coinvolte nell'elaborazione, a livello nazionale e comunitario, dei piani di ripresa economica?**

Le tre regioni hanno risposto in modo molto diverso a questa domanda. A **livello comunitario**, la Confederazione europea dei sindacati è stata parzialmente coinvolta nelle consultazioni per l'elaborazione del piano europeo di ripresa economica approvato dal Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo nel dicembre del 2008.

Nell'**Europa occidentale**, le OL sono state pienamente coinvolte nei negoziati per l'elaborazione dei piani nazionali di ripresa economica, tanto a livello nazionale – nell'ambito di riunioni "tripartite" con la partecipazione dei governi – quanto a livello settoriale – nell'arco di incontri "bipartiti" con le associazioni dei datori di lavoro. In tali occasioni, si è evidenziato come il ruolo, presente e soprattutto futuro, del dialogo sociale nazionale sia fondamentale per la soluzione di problemi macroeconomici. Allo stesso modo, si è evidenziato come il dialogo settoriale a livello imprenditoriale sia particolarmente rilevante circa i temi del settore dell'istruzione e della formazione professionale. I paesi di questa regione, a ogni modo, sono dell'idea che la crisi globale potrà essere superata solo mediante negoziati ed accordi sviluppati in una cornice internazionale e sono convinti che le soluzioni proposte dovranno infine essere applicate in modo diverso nelle singole nazioni a seconda del particolare contesto e dei problemi in esse dominanti.

Nell'**Europa orientale**, la collaborazione fra OL e governi nell'ambito dei negoziati per l'elaborazione dei piani nazionali di ripresa economica ha avuto pieno riconoscimento formale ed enorme copertura mediatica. Di fatto, tuttavia, non vi è stata alcuna trattativa diretta. Ciò è imputabile da una parte alla posizione relativamente debole delle OL nell'Europa orientale, dall'altra alla mancanza di esperienza, personale e possibilità di perfezionamento. Per questo, si ritiene che sia prioritario rafforzare le capacità e la rappresentanza delle OL in questa regione. Un ulteriore problema è l'assenza di un dialogo sociale settoriale. In molte imprese, ai lavoratori è negata la facoltà di organizzarsi in sindacati. I sindacati sono, de facto, vietati, il che rappresenta una grave violazione del diritto fondamentale alla libertà di riunione. I soci dell'Europa orientale ritengono che la crisi globale possa essere risolta solo mediante accordi e regolamenti internazionali in combinazione con programmi nazionali specifici. Considerano, inoltre, che il coinvolgimento delle imprese multinazionali e delle grandi banche rappresenti l'unico modo per superare la crisi, dal momento che i governi non dispongono dei mezzi necessari e che le OL non sono sufficientemente forti per imporre le proprie richieste.

Nell'**Europa meridionale**, le OL sono state escluse dall'elaborazione dei piani nazionali di ripresa economica. Ciò è riconducibile a diverse cause: da una parte, il fatto che molti sindacati non hanno rappresentanza a livello nazionale; dall'altra, la mancanza di una struttura adeguata allo svolgimento di negoziati di questo tipo; infine, la scelta selettiva delle parti sociali da parte dell'esecutivo. È opinione dei soci di questa regione che i governi delle proprie nazioni sfruttino il dialogo sociale a scopo puramente mediatico e che le soluzioni proposte, lungi dal tenere conto delle opinioni delle OL, riflettano unicamente la posizione politica dei governi. Secondo i rappresentanti dell'Europa meridionale, la crisi globale può essere superata solo mediante accordi e regolamenti internazionali in combinazione con piani nazionali specifici che tengano maggiormente conto della dimensione sociale della crisi. Essi ritengono, inoltre, che sia necessario, anche e soprattutto in considerazione della difficile situazione attuale, rafforzare la credibilità dei sindacati così come la collaborazione fra le diverse organizzazioni.

### **3. Come possiamo rafforzare il ruolo delle parti sociali?**

Il primo passo da compiere è migliorare la formazione ed il perfezionamento dei collaboratori e dei negoziatori delle OL, in particolare nel settore dell'economica, della finanza e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (**TIC**). In secondo luogo, è imprescindibile rafforzare la collaborazione fra le diverse OL, tanto a livello nazionale quanto su un piano europeo, allo scopo di superare le debolezze derivanti dall'attuale frammentazione e garantire un maggior peso alle organizzazioni nel loro complesso. Legami diretti con il mondo del volontariato e con partner quali le organizzazioni della società civile miglioreranno le conoscenze specialistiche e le competenze dei sindacati. A tale proposito, è bene considerare un aspetto fino ad oggi sottovalutato, ovvero i vantaggi provenienti dal reclutamento di forze giovani.

I capitali amministrati dalle OL per i propri collaboratori dovrebbero essere investiti in modo mirato in banche ed imprese che rispettano il principio della "Corporate Social Responsibility" (**CSR**) e compiono investimenti sostenibili nel sociale e/o sul fronte dell'ecologia. In questo modo, le OL avrebbero la possibilità di influire direttamente sulle regole del gioco del mondo imprenditoriale e sugli effetti a livello sociale del denaro investito. Si tratta di un aspetto di enorme importanza, soprattutto se si considera che gran parte delle imprese e degli investitori presta ben poca attenzione al contenuto dei propri fondi, e questo nonostante le rendite prodotte da capitali impiegati secondo criteri etici non abbiano nulla da invidiare a investimenti di tipo diverso. A tale proposito, va ricordato lo European Sustainable Investment Forum (forum europeo per gli investimenti sostenibili) ([www.eurosif.org](http://www.eurosif.org)), la cui attività è volta ad estendere e sviluppare gli investimenti sostenibili nel settore finanziario, sensibilizzare l'opinione pubblica al riguardo, offrire servizi di consulenza e appoggio ai propri membri e procurare informazioni circa forum di investimento nazionali nei singoli paesi europei.

Per gli Stati dell'Europa orientale è imprescindibile riuscire a garantire il rispetto della libertà di riunione nelle imprese di tutti i settori e a rafforzare i diritti dei lavoratori in tutti gli Stati membri. Nuovi mezzi finanziari potrebbero giungere dai fondi strutturali europei, in particolare dal Fondo Sociale Europeo (FSE), cui si dovrebbero presentare richieste mirate. I soci ritengono che in futuro ci si dovrebbe impegnare per una maggiore consapevolezza delle singole organizzazioni circa la centralità delle questioni comunitarie.

#### **4. Come possiamo raggiungere l'obiettivo di una crescita sostenibile, un'occupazione sostenibile ed un commercio responsabile in seno all'Unione europea, nel rispetto della giustizia sociale e di un'equa distribuzione delle prestazioni sociali?**

È necessario, innanzitutto, rafforzare la componente sociale dell'economia sociale di mercato. Nel rispetto del concetto originale, bisogna dare assoluta priorità alla crescita economica, allo sviluppo e al benessere di tutti, e non al crescente profitto e alla ricchezza di pochi. È indispensabile trovare un nuovo equilibrio tra concorrenza, solidarietà e giustizia, anche attraverso una regolamentazione migliore e più efficace del sistema economico e finanziario globale. Allo stesso modo, bisogna mirare alla creazione di posti di lavoro degni e soggetti alla previdenza sociale, con una retribuzione giusta ed adeguata. Invertire la tendenza attuale a creare rapporti di lavoro ed impieghi precari rappresenta un importante investimento per il futuro. Dal punto di vista dell'istruzione, la politica dell'apprendimento continuo dovrebbe essere finanziata ad attuata a livello europeo. La responsabilità sociale delle imprese dovrebbe essere regolata mediante una strategia di CSR di carattere europeo e globale, in base alla quale verificare, valutare e, in caso, sanzionare il comportamento e l'impegno delle aziende. Lo scopo primario delle misure qui descritte deve essere quello di contrastare la crescente disuguaglianza sociale, acuita dall'attuale situazione di crisi. Al fine di controllare più efficacemente le speculazioni sui mercati finanziari e di limitare le speculazioni a breve termine, responsabili delle fluttuazioni dei corsi, bisognerebbe discutere ed approvare l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie, le cui entrate dovrebbero essere destinate alla lotta contro la povertà e la disuguaglianza sociale nonché al riavvicinamento fra finanza ed economia reale. Bisognerebbe premere per una maggiore partecipazione dei lavoratori ai profitti delle imprese nonché per un ampliamento dei loro diritti di cogestione. Si dovrebbe raggiungere una reale conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare. Le attività di volontariato, in particolare in campo sociale, meriterebbero un maggiore riconoscimento e dovrebbero essere "ricompensate", sebbene non in denaro. Non vi è dubbio, infine, che famiglie e scuole dovrebbero educare i giovani ad un maggior senso di responsabilità.

### **III. RACCOMANDAZIONI ALLE ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI**

Come già evidenziato nella Dichiarazione di Monaco, le OL dispongono di ampi margini di azione su più fronti. Le organizzazioni devono uscire rafforzate dalla crisi per avere, in futuro, maggiore peso nelle trattative a livello nazionale, europeo e globale. Le raccomandazioni formulate a seguire, sviluppate sulla base della Dichiarazione di Monaco e dei risultati delle conferenze regionali, vogliono essere spunti concreti per tutte le OL.

#### **Possibili azioni in favore dei lavoratori**

Con l'appoggio delle associazioni dei datori di lavoro, le OL dovrebbero accelerare il processo di introduzione di salari minimi definiti per legge o in base ai contratti collettivi di lavoro, così come l'adozione di contratti collettivi regionali, allo scopo di garantire rapporti di lavoro di qualità ed una retribuzione giusta ed adeguata. Dovrebbero fare pressione sui governi in favore delle seguenti misure: sgravi fiscali per i redditi bassi e medi – ciò susciterebbe un aumento della domanda –, estensione della durata dell'indennità di disoccupazione, integrazione del sussidio di disoccupazione con programmi di perfezionamento, aumento dell'offerta formativa, obbligo per le imprese di adottare strategie di apprendimento continuo. Dovrebbero premere sugli Stati allo scopo di indurre le banche che beneficiano di sostegno pubblico a concedere maggiori crediti alle famiglie. Dovrebbero, infine, rafforzare le proprie competenze in materia economica e finanziaria in modo da disporre di esperti e specialisti da inviare alle consultazioni politiche.

#### **Possibili azioni a livello di imprese**

Le OL dovrebbero spronare le imprese a ridurre i licenziamenti in favore di orari di lavoro variabili e programmi di formazione professionale più ampi. Dovrebbero fare pressione sui governi allo scopo di indurre le banche che beneficiano di sostegno pubblico a concedere maggiori crediti alle imprese, in particolare alle PMI. Dovrebbero persuadere gli Stati a garantire maggiori possibilità di rafforzamento della formazione del capitale proprio delle aziende attraverso la partecipazione dei lavoratori ai profitti nonché a promuovere forme di cogestione più ampie. Le imprese dovrebbero impegnarsi maggiormente in favore della conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare. È inammissibile che singole aziende neghino ai propri lavoratori la libertà di riunione ed il diritto di organizzarsi in sindacati, principi tutelati dalla legge in tutti gli Stati membri dell'Unione. Le imprese dovrebbero, infine, ampliare le proprie strategie di CSR e potenziare il capitale umano dei propri lavoratori, per evitare che, una volta superata la crisi, vi sia carenza di forza lavoro qualificata.

## **Possibili azioni per il miglioramento del sistema finanziario**

È imprescindibile che le OL esigano dalle banche un comportamento responsabile nei confronti della società. Solo così si potranno gettare le basi di una vera pace sociale e di posti di lavoro sostenibili per tutti i cittadini. Le OL dovrebbero spronare i governi a creare autorità di regolamentazione finanziaria capaci di agire in modo efficace ed esortarli ad applicare – a livello nazionale, europeo ed internazionale – un sistema di controllo efficiente ed indipendente. Le OL dovrebbero insistere sull'importanza di una forte regolamentazione degli investimenti dei consumatori, dei fondi pensione e dei fondi assicurativi, nonché sulla necessità di una più alta copertura patrimoniale delle banche, una netta separazione fra attività bancarie tradizionali e settore degli investimenti e la proibizione del commercio in proprio degli istituti di credito.<sup>2</sup> Dovrebbero premere per la creazione di un consorzio di garanzia per le banche private e la certificazione dei prodotti del mercato finanziario da parte dello Stato. Per i prossimi 15-20 anni, i paesi dovrebbero assoggettare le banche al pagamento di un'imposta che copra, almeno in parte, i danni da esse causati. Allo scopo di limitare le bolle speculative e ridurre la velocità ed il volume delle operazioni sui mercati finanziari, le OL dovrebbero promuovere l'imposizione delle operazioni speculative a breve termine mediante l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie (<http://www.makefinancework.org>).<sup>3</sup> Dovrebbero, altresì, esortare i governi a regolare e controllare in base a criteri condivisibili l'operato delle agenzie di rating, nonché limitare e sottoporre ad una imposta progressiva sul reddito i salari dei manager. Vista la sostanziale mancanza di trasparenza, il pagamento dei bonus dovrebbe essere abolito. Le OL dovrebbero incitare il G20 a non limitarsi a grandi annunci, bensì a passare dalle parole ai fatti, attuando una riforma profonda del sistema finanziario; allo stesso modo, dovrebbero esortare il FMI a tenere maggiormente in considerazione la dimensione sociale della crisi nell'ambito delle proprie proposte di soluzione. Dovrebbero, infine, spronare gli Stati a ridimensionare le grandi banche (*too big to fail*) – che con la crisi hanno assunto dimensioni ancora più imponenti –, per evitare che in futuro esse possano mettere nuovamente in pericolo il sistema dei pagamenti e tenere in scacco i governi.

## **Possibili azioni da parte degli Stati**

Le OL dovrebbero spronare gli Stati a considerare l'economia sociale di mercato – strutturata in modo sostenibile ed incentrata sull'aspetto sociale – come il modello economico del futuro e a basarsi su questo principio nell'attuare, a livello locale, nazionale ed europeo, i propri piani di ripresa economica. Tali programmi dovrebbero dare peso non solo delle logiche economiche,

---

<sup>2</sup> Per commercio in proprio di un istituto di credito si intende il commercio di strumenti finanziari (denaro, titoli, valute estere, metalli nobili o derivati) che l'istituto compie in nome e conto proprio e che non dipende direttamente da transazioni per clienti.

<sup>3</sup> A tale proposito, va ricordata l'iniziativa – cui si può partecipare attraverso il sito <http://www.makefinancework.org> – con cui la società civile globale chiede ai leader dei G20 riuniti nel vertice di Toronto del 26 e 27 giugno 2010 di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie.

ma anche e soprattutto alle esigenze sociali, quali la necessità di investire nel campo dell'istruzione, dell'apprendimento continuo e della sanità. Allo stesso modo, si dovrebbero promuovere i settori della scienza e della ricerca, nonché sviluppare progetti a lungo termine a livello di infrastrutture. Le OL dovrebbero vagliare un modello orientato al futuro che tenga conto del rapporto fra PIL e spese previdenziali e contribuisca a garantire il funzionamento dei sistemi di previdenza sociale in avvenire. Dovrebbero spronare gli Stati a creare nuovi posti di lavoro in settori caratterizzati da alta sostenibilità ed ampie prospettive per il futuro, nonché a promuovere l'uso delle energie alternative. Dovrebbero premere per la creazione di un sistema tributario semplice e giusto, che impedisca l'esenzione fiscale delle imprese e delle banche e vieti intese unanimi sugli utili. Le OL dovrebbero, infine, esortare i governi e la Commissione europea a basare i progetti di riforma del sistema finanziario non solo sulla consulenza di esperti del mondo della finanza, ma anche sull'esperienza e le competenze delle organizzazioni dei lavoratori.

### **Possibili azioni nel campo della lotta contro la povertà**

Le OL degli Stati membri dell'Unione sono chiamate a partecipare attivamente all'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Centro dell'attenzione devono essere i disoccupati ed i working poor. Il costante aumento di contratti a tempo determinato, contratti a progetto, mini-lavori, outsourcing, ecc., che va a discapito dei rapporti di lavoro per così dire "normali", dovrebbe essere contrastato attraverso accordi collettivi ed accordi quadro a livello aziendale.

Le OL dovrebbero esortare i rispettivi governi a mantenere l'impegno assunto di destinare lo 0,7% del PIL agli aiuti allo sviluppo entro il 2015, così come a rispettare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite. Entrambe le parti sociali dovrebbero sostenere la proposta di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie, le cui entrate andrebbero in parte a finanziare la cooperazione allo sviluppo e la lotta contro la povertà.

### **Possibili azioni per il miglioramento del dialogo sociale**

La crisi ha messo in luce la necessità di migliorare la metodologia e la struttura del dialogo sociale, per garantire che in futuro le OL vengano coinvolte più attivamente e possano offrire un contributo più efficace al superamento di situazioni di crisi. Il cambiamento richiede un impegno da entrambe le parti: da un lato, le parti sociali devono elaborare un quadro di azione adeguato e proposte concrete; dall'altro i governi e gli esperti a livello internazionale devono sondare le possibilità di negoziazione, allo scopo di promuovere una soluzione ed un'evoluzione comuni. In questo modo, le parti sociali avrebbero l'opportunità di elaborare e concretizzare proposte a livello nazionale e settoriale, nonché di difendere le priorità dei

lavoratori nell'ambito dei programmi nazionali. Presupposto fondamentale è l'accesso delle OL al dialogo sociale nazionale, questione ancora aperta in alcuni Stati dell'UE.

### **Possibili azioni in rapporto alla strategia UE 2020**

Sullo sfondo dell'attuale crisi emerge con particolare evidenza la necessità di un'azione coordinata a livello globale, regionale, nazionale e locale, che coinvolga attivamente le parti sociali e le organizzazioni della società civile. L'impegno verso obiettivi centrali quali la creazione ed il mantenimento di posti di lavoro sostenibili, la garanzia di una retribuzione ed un reddito giusti e sicuri, così come la conservazione dei sistemi di previdenza sociale, svolge un ruolo fondamentale per il futuro dell'Unione e rappresenta una componente centrale della strategia UE 2020. La lotta delle OL per la creazione di rapporti di lavoro sostenibili abbraccia le tre dimensioni della crescita – intelligente, integrativa e sostenibile – che la Commissione europea considera essenziali nella strategia UE 2020. Quest'ultima deve strutturarsi come la strategia di un'economia sociale di mercato che pone l'accento sugli aspetti sociali ed integra, portandole al cuore della società, la dimensione sostenibile, ecologica, sociale ed economica. Le raccomandazioni sopraccitate e la partecipazione delle OL all'attuazione di una strategia UE 2020 improntata alla sostenibilità svolgono un ruolo di fondamentale importanza.

### **IV. CONCLUSIONE**

L'attuale crisi e la conseguente perdita di fiducia dei cittadini nel sistema finanziario ed economico non hanno portato, ad oggi, ad una riforma dell'architettura finanziaria internazionale. Al contrario, sembra che le banche siano ancora più disposte ad abusare del rischio. Nel 2009, i mercati finanziari disponevano dello stesso volume di capitali del 2007, prima dello scoppio della crisi. Le speculazioni procedono a pieno ritmo ed assorbono i crediti come e più di prima, come dimostrato dalle speculazioni sull'insolvenza della Grecia. Si realizzano nuovamente utili stratosferici, le banche pagano bonus altissimi e né l'Unione europea né il G20 sono arrivate a proporre riforme profonde. La distanza fra finanza ed economia reale resta intatta ed il sistema finanziario continua ad avere un peso eccessivo in ambito economico.

Se si assume la prospettiva dei lavoratori, per i quali la crisi ha avuto conseguenze disastrose in termini di aumento della disoccupazione, rapporti di lavoro precari ed indebitamento delle famiglie, non sorprende che vi sia una sostanziale perdita di fiducia nei confronti delle autorità e delle imprese. Non è pensabile che si possa tornare alla normalità come se nulla fosse successo ed è del tutto inammissibile che i lavoratori debbano pagare il costo di una crisi della quale non sono responsabili. Il settore finanziario deve restituire i fondi ricevuti per il suo salvataggio. Il compito delle organizzazioni dei lavoratori, dunque, è di spronare gli Stati a fare quanto devono e di impegnarsi affinché le raccomandazioni formulate nel presente documento

trovino concreta realizzazione, per lo sviluppo, in futuro, di un'economia di mercato realmente sostenibile.

Königswinter, 1. Giugno 2010

Michael Schwarz, Collaboratore scientifico de EZA

in collaborazione con

Judit Czuglerne Ivany, Coordinatore regionale de Europa orientale

Henry Acquaviva, Coordinatore regionale de Europa meridionale

Sönke Siegmann, Coordinatore regionale de Europa occidentale